

EMMAUS: VIVERE E FARE SOLIDARIETÀ CON GLI "SCARTI" DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Emmaus è un movimento internazionale fondato in Francia alla fine degli anni 40 formato da comunità di accoglienza e di vita che si autofinanziano totalmente tramite un'attività di recupero, riutilizzo e riciclaggio di materiale usato. Persone ai margini della società che trovano a Emmaus una possibilità di riscatto dalla loro condizione di difficoltà e sofferenza attraverso un percorso ergoterapico, che ha come risultato il recupero della propria dignità, accanto alla fierezza di sentirsi utili e importanti per costruire un mondo più solidale e sostenibile.

Si dovette ricredere anche l'Abbè Pierre, fondatore insieme a George, un ex ergastolano, del movimento Emmaus, che aveva risposto con scetticismo alla proposta di un suo comunitario venuto dalla strada che aveva proposto a lui e alla comunità, per risollevarsi da una situazione economica difficile, di andare nelle discariche per selezionare materiale che poteva essere riciclato e rivenduto. "È impossibile vivere sui rifiuti" fu la risposta dell'Abbè.

La mancanza di alternative diede, invece, vigore alla proposta che si concretizzò: fu un'intuizione geniale, tanto che quella del riciclaggio e riutilizzo divenne, da allora, l'attività principale tramite la quale le comunità Emmaus vivono e fanno solidarietà concreta anche all'esterno delle stesse.

Dalla prima esperienza nelle discariche di Parigi, agli inizi degli anni 50, con il recupero soprattutto di materiale riciclabile (carta, vetro, stracci, metalli ecc., si passerà, negli anni successivi, anche al recupero nelle case di materiale riutilizzabile: mobili, soprammobili, suppellettili, oggetti vari, materiale che le famiglie non usavano più e che le comunità Emmaus (a metà degli anni 50 ne nacquero molte non solo in Francia, ma anche in Europa e in altri paesi del mondo) rivalorizzavano tramite l'esposizione e la vendita in mercatini dell'usato (*Bric à Brac*) dove si poteva trovare di tutto e dove tutti potevano avere la possibilità di comprare. Ma la cosa, non meno importante, era che si salvavano centinaia di migliaia di tonnellate di materiale altrimenti destinato alla distruzione con enorme spreco di risorse e di materie prime.

Fu negli anni 60, grazie ai campi di lavoro internazionali per giovani, che Emmaus si sviluppò in maniera incisiva. Migliaia di giovani volontari coordinati dalle comunità raccoglievano, nelle case, nelle cantine nei solai, nei garage, nei magazzini e negli uffici, materiali che poi venduti servivano ad aprire nuove comunità o a sostenere progetti di solidarietà locale e



internazionale. La voglia di incontrarsi, conoscersi, fare nuove esperienze, impegnarsi per un mondo diverso e migliore rese questi giovani propulsori di una nuova cultura che piano piano si faceva strada: accanto a quella della solidarietà si affiancò anche quella del riciclaggio e del riutilizzo.

Attualmente i gruppi Emmaus nel mondo sono oltre 300, in Italia vi sono 17 gruppi e comunità (Arezzo, Catanzaro, Cuneo, Erba, Faenza, Ferrara, Firenze, Fiesse Umbertiano, Padova, Piadena, Prato, Narnali, Quarrata, Roma, Zagarolo, Treviso, Villafranca) che accolgono in media 250 persone ogni anno con un risparmio economico per la collettività (calcolato su una base media di 100 euro a persona come costo base medio per l'inserimento in una qualsiasi comunità) di circa 9.120.000 di euro. Nel 2011 le comunità Emmaus italiane hanno raccolto materiale in oltre 12.000 famiglie, hanno riciclato circa 1.760 tonnellate di materiali (materiale ferroso e metalli, indumenti, carta, vetro, plastica) e rivalorizzato, tramite i propri mercatini, oltre 210.000 pezzi tra mobili, vestiti, elettrodomestici e oggetti vari.

Malgrado questo, sono molte le quantità di materiali che Emmaus non riesce a riciclare o a valorizzare, materiali che non dovrebbero essere prodotti o acquistati poiché non riciclabili, inutili e spesso anche dannosi.

Il "miracolo" di Emmaus, che vive e opera tramite la rivalorizzazione degli "scarti" umani e materiali della nostra società, è anche la prova pratica e tangibile che è realisticamente possibile optare per un nuovo modello di sviluppo e che si può viver con meno e meglio, riciclare e riutilizzare a beneficio di tutti e dell'ambiente.

Per ulteriori informazioni: www.emmaus.it, info@emmaus.it

IL "FATTORE PDG", UN'ESPERIENZA DI COOPERAZIONE

In provincia di Brescia il ciclo dei rifiuti è soddisfacente e vede la partecipazione attiva degli operatori pubblici e privati del settore. Una consolidata tradizione di servizi integrati e la disponibilità di impianti per il recupero a "breve" distanza hanno favorito il raggiungimento di standard positivi e scongiurato situazioni di crisi ed emergenza che hanno caratterizzato altri territori del paese. La cooperazione, di lavoro e sociale, ha dato e dà il suo contributo operando direttamente e/o per conto degli enti gestori del servizio pubblico in molte fasi del processo (attività educative e di comunicazione, raccolte porta a porta, gestione impianti comunali e di processi di cernita). Questa presenza, capillare nel nostro territorio, ha favorito tra l'altro l'incremento occupazionale e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Detto che la prevenzione attiene in particolare al sistema produttivo e alle scelte tecnologiche e che il recupero trova ragione nella presenza di impianti e di sistemi di raccolta che favoriscono qualità e quantità della raccolta differenziata, concetti ormai riconosciuti da tutti, esistono ulteriori azioni positive tese a migliorare il sistema.

In modo quasi "scherzoso" nei termini, introduciamo il "fattore Pdg" (partecipazione della gente). In sintesi l'esperienza diretta sul campo ci ha insegnato che un grande "potere preventivo" è in mano alle scelte delle persone, specie nell'acquisto dei beni alimentari e di largo consumo con attenzione agli imballaggi. Scelte a parole facili, ma di fatto condizionate da numerosi

fattori che spesso vanno nella direzione opposta, quali: abitudini, gusti, prezzi, condizionamenti pubblicitari e così via. La partecipazione e la collaborazione della gente va "coltivata" con azioni di comunicazione costante, precisa e corretta. Nelle assemblee, nei gazebo informativi per strada, nelle scuole, negli strumenti più moderni di comunicazione on-line.

Due soggetti in generale rappresentano l'occasione di avere "validi supporti comunicativi". Le persone dai cittadini, ci aiutano a comprendere il senso e il "valore" di scelte che trovano nel buon senso la ragione principale, utile agli obiettivi di raccolta differenziata. E molto ancora va fatto con i bambini e i ragazzi, che oltre a rappresentare segni di speranza per il futuro possono essere straordinari alleati nel presente per "condizionare" le scelte di consumo delle famiglie. Ma è sempre determinante, per non vanificare gli sforzi fatti, la coerenza dei soggetti gestori che allo sforzo profuso dai cittadini rispondano con invio certo e documentato dei materiali al sistema del recupero. Questo alimenta il sistema e la reputazione pubblica in un momento in cui è fin troppo facile evidenziare contraddizioni e sperperi.

Paolo Foglietti

Consigliere delegato Conast soc. coop., www.conast.it